

Mentre il maltempo continua sul Mezzogiorno

Il P.M. chiede esemplare severità

# Notte di veglia sulla neve accanto al marito morto

Per tutta la notte una donna è rimasta a vegliare sulla neve il cadavere del marito, stroncato da un improvviso malore. La tragedia è avvenuta nella località San Silvestro, sulla strada di Calmarini di Cagli, in provincia di Pesaro, nell'imperatore della butera. L'agricoltore Dario Pierucci, di 45 anni, stava facendo ritorno alla sua residenza di Seclino in compagnia della propria moglie: venivano da Pianello dove erano recati a controllare il bestiame ed a far compiere, quando improvvisamente l'uomo si è accasciato nella neve. In quella località imperiosa di fionata, la donna non ha avuto modo di chiamare soccorso ed è rimasta accanto al marito agonizzante. L'uomo è morto in breve tempo e la donna è rimasta al suo fianco fino al mattino quando ha osato scendere in paese per chiedere soccorso.

Il maltempo, intanto, non accenna a rallentare la sua stretta in tutto il Mezzogiorno. In alcune zone, i mezzi antineve continuano ininterrottamente a sbloccare la strada per Termoli. Lunghe file di camion e automobili giacciono

sepolte lungo la strada. Decine di spazzatori lavorano per sgombrare la strada alle due locomotive fermate sulla Ripa-bottoni-Boneto, mentre due elicotteri della Prefettura si sono avvicinati per paracadutare viveri e generi di conforto o per effettuare ricoveri di emergenza in alcuni casi di ammalati gravi.

Anche in Sicilia il freddo non diminuisce. Ieri, una buona metà della regione del mandorlo si è svegliata sotto zero, con punte di meno sei gradi: ed ha nevicato, per la seconda volta in trent'anni su Messina e Milazzo. Alcuni comuni del messinese — Floresta, Cesarò, Capizzi, Tusa — sono bloccati da 48 ore; ed il traffico è paralizzato sulle stazioni Palermo-Catania e Palermo-Agrigento (dove, al bivio Mangano, la neve ha raggiunto il mezzo metro). Sulle Madonie nevica ininterrottamente da domenica.

Analogia la situazione nel Gargano e nel sub-Appennino foggiano. Una terza nevica si è abbattuta sulla zona e numerose stazioni sono nuovamente interrotte, isolando diversi paesi. Una leg-

gera nevicata è caduta anche a Foggia: le comunicazioni telefoniche sono precarie. Particolarmente grave la situazione intorno a San Giovanni Rotondo: in aperta campagna un uomo attende, da cinque giorni, di essere trasportato in ospedale ma il vento non ha permesso all'elicottero di raggiungerlo. Una squadra di soccorso, comunque, è partita per tentare un salvataggio. In estrema sordità gli armati dell'esercito che in questi giorni partecipavano alle esercitazioni militari nelle Murge sono stati impiegati per raggiungere fattorie isolate nelle località di Minervino, Corato e Spinazzola. Misure di assistenza straordinarie sono urgenti: e duemila lavoratori hanno manifestato ieri a Foggia sotto il palazzo comunale, per esprimere la loro protesta contro la mancanza di sensibilità dell'amministrazione di centro sinistra.

Veleno nevica, infine, sono segnalate ancora dalla provincia di Chieti: qui, nella zona di Riccio di Ortona, ben duecento autocarri sono fermi a causa della neve.

# Tre ergastoli e 215 anni per i mafiosi della «faida Natale»

Dalla nostra redazione  
PALERMO, 17. Tre ergastoli (due dei quali per lo stesso imputato) e 215 anni e mezzo di galera sono stati chiesti stamane, al termine di una regolatoria durata due udienze, dal P.M. Mattina contro 13 mafiosi imputati di alcuni tra i più spaventosi delitti compiuti nel corso della lunga faida che ha avuto per teatro la borgata palermitana di Tommaso Natale. «Condannati» in modo esemplare», ha detto il P.M., chiedendo per Francesco Ferrante: carcere a vita per l'assassinio del vacatore Pietro Messina, e altro ergastolo per l'assassinio di Paolo Riccobono, il pastorello di 13 anni la cui uccisione - colpa - era quella di essere restato unico superstite maschio di una famiglia decimata dalla lupara.

Il terzo ergastolo è per Giovanni Chifari, corredo nell'eliminazione di Paolo Riccobono. Sedici anni a testa sono stati chiesti per Giovanni Battista Rosano e per Gioacchino Man-

suetto che dovevano rispondere del tentato omicidio della guardia campestre Crocifisso Trovato e di associazione per delinquere. Per tutti gli altri imputati (sei dei quali sono latitanti), imputati anch'essi di associazione per delinquere, il dottor Mattina ha chiesto pene variabili tra gli otto e i quattro anni. Al diotto di questa quota c'è l'unico imputato a piede libero, appunto la guardia Trovato, del quale il P.M. ha chiesto la condanna a un anno (ma con il beneficio della condizionale) per favoreggiamento, essendogli rifiutato di fornire i nomi dei suoi aggressori, pur conoscendoli.

Nel ripiegare i terribili fatti del processo (nella faida, tra il '57 e il '62, sono state omazzate 10 persone, altre 7 sono scampate per un pelo alla morte e 4 risultano disperse), il P.M. ha sottolineato tre elementi fondamentali: 1) per aver detto senza che nessuno seppe intervenire efficacemente per impedire i crimini, due gruppi di mafia si sono contesi, nella borgata, il predominio sui pascoli, sull'abbeverato

sul pozzi dell'acqua, sulla composizione delle guardiarie; 2) quel poco che si è riusciti ad accertare nel corso di questo che è l'ultimo procedimento per crimini connessi alla terribile faida, l'hanno rivelato - tra tutti i potenziali testimoni e cioè praticamente l'intera borgata — soltanto quattro persone: il teste-bomba Simone Manuoso soprattutto, e poi — ma a spizzichi e bocconi — la moglie di Messina, la sorella e, meno ancora, la madre di Paolo Riccobono; 3) il fatto che nessuno, tra i congiunti delle vittime, si sia voluto costituire parte civile contro gli imputati, non significa affatto che abbiano dei dubbi sulla responsabilità di chi è stato accusato, quanto piuttosto che non hanno fiducia negli organi dello Stato e temono rappresaglie.

Da domani le arringhe della difesa. Devono parlare 23 avvocati. La prossima settimana si avrà la sentenza.

g. f. p.

recuperata un'opera del '200

# Era stata trafugata durante la guerra

Altri due pezzi d'arte, spartiti una ventina anni fa dalle chiese italiane, sono stati rinvenuti in questi giorni e rientreranno quindi far parte del patrimonio artistico nazionale. Tratta di una scultura polimerica a legna dipinta una Madonna — opera fine del '200, valore commerciale almeno 50 milioni — che da secoli era custodita nella parrocchia di Beilore (Foligno) finché, a tanto pare, il parroco, ora defunto, non ha permesso di vendere, di una storica mpana benedictina rubata dalle truppe tedesche fra le macerie ancora fumanti della lebre abbazia di Montecassino. I due capolavori sono intatti, samente conservati, e non hanno perseguito che hanno subito.

La Madonna — raffigurata nella foto accanto — era stata acquistata da un amatore milanese di cui non si comprende perché, l'autorità giudiziaria non vuole rivelare il nome. Il problema non è questo: il problema è come sempre quello antico, canerico, oramai, della sorveglianza e della cura, del nostro patrimonio artistico. « Saranno migliaia di questi restanti — Occorre, in questi giorni, catalogare, segnalare alle autorità. Quest'opera di recupero, insomma, appare, un giorno di più, con tutto il rispetto per gli uomini che con passione e abnegazione si dedicano, in un'opera di recupero, a un'opera di recupero, in questi giorni.

Enna, nella zona della «Montagna di larzo» degli scavatori clandestini sono rinvenuti a trafugare in centinaia di tonnellate di materiale archeologico del valore di almeno un miliardo!



e. b.

Ha deposto ieri

# Gaetano Martino al processo della Sanità

Testimoni di lusso al processo per lo scandalo della Sanità hanno deposto ieri il ministro degli Esteri ed ex candidato liberale alla presidenza della Repubblica, Gaetano Martino, e una serie di medici, epurati e studiosi. Il punto in discussione era uno dei più interessanti del processo: perché gli ex direttori dell'Istituto di cui è presidente, Giacomo Scipione, pagarono gettoni di presenza (non troppo principeschi, per la verità) ai membri del comitato scientifico, i quali mai si riunirono in seduta plenaria?

GAETANO MARTINO è uno dei componenti del comitato scientifico e ha spiegato: «In effetti non siamo mai stati convocati collegialmente, ma ognuno di noi è stato più volte consultato dai medici ricercatori del laboratorio dell'Istituto. Io personalmente ho collaborato con i professori Marotta e Giacomello, con il professor Giovanni Bovet e con l'attuale direttore dell'Istituto, Marini Bettolo. E dopo l'arresto di Marotta la situazione è venuta a modificarsi: infatti siamo stati riuniti una sola volta in quasi un anno, mentre di solito i nostri pareri sono stati — richiesti — verbalmente».

SILVIO RANZI — Sono direttore dell'Istituto di zoologia di Milano e dal 1952 faccio parte del comitato scientifico della Sanità. Ho fornito l'Istituto di animali allevati a mie cure e spese in Sudafrica, dove l'acqua non è piena di cloro come qui a Roma. Mi sono spostato da Milano a Roma numerose volte senza mai precludere una libera espressione di pareri».

FRANCO SGANCA — Posso assicurare che il professor Alberti, membro del comitato scientifico, è stato spesso consultato dal capo laboratorio SCIPIONE ANSELMI — Sono stato capo di uno dei laboratori dell'Istituto e in questa qualità ho spesso consultato il professor Amantea, del comitato scientifico.

ALDO CALO' — Ho avuto spesso occasione di consultare il prof. De Mattei, componente del comitato scientifico, nella mia qualità di capo del reparto di controllo medicinali.

AVV. LIA (difensore di Giacomello) — Quando e perché il prof. Giacomello creò un gruppo di studio per il controllo degli effetti secondari della talidomide?

CALO' — Nel 1962, quando nel mondo furono noti i drammatici effetti della talidomide. Il professor Giacomello prese quella iniziativa perché fino a quel momento non c'era un reparto specializzato nello studio degli effetti secondari dei medicinali.

LEONARDO TENTORI — Ebbi molte occasioni di parlare con il professor Ranzi per l'organizzazione di un allevamento di salamandre e rari.

BRENNO BABUDDI — Rappresentavo il personale nel comitato amministrativo. Posso dire che mai il direttore Giacomello andò contro le decisioni di questo comitato amministrativo non si è mai lamentato.

I delegati di Cuneo a Stoccarda con le prove contro Peiper

# Sarà punito il boia di Boves?



Nel cerchietto il tenente colonnello delle SS Joachim Peiper.

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 17. Aveva negato, ostinatamente e freddamente negato. Ma ora ci sono le prove, se lo si vorrà, il cerchio della giustizia potrà finalmente stringere Joachim Peiper, il boia nazista che nel settembre del 1943 fece distruggere l'altare di Boves in provincia di Cuneo e trucidare decine di civili innocenti. La documentazione schiacciante della colpevolezza di Peiper verrà consegnata domani mattina al procuratore di Stato di Stoccarda, dott. Seneider, il quale sarà invitato ad aprire l'inchiesta formale nei confronti dell'ex-colonnello delle SS. Il voluminoso incartamento va viaggiato nella valigia dell'avvocato cuneese Faustino Dalmazzo, giunto oggi a Stoccarda con l'on. Giuseppe Bianconi, l'ex-commissario della Brigata Garibaldi, che lo scorso anno scovò Peiper nella città tedesca, dopo che la fotografia del boia era comparsa in un libro sulla battaglia della Ardenne del dicembre del 1945, recando riconoscenza in lui il massacratore di Boves. Si era nel mese di giugno, il criminale nazista, informato della denuncia elevata contro di lui, negò di essere l'autore del massacro, di aver assistito o di averlo ordinato; negò, insomma, ogni responsabilità. «Forse — ammise soltanto nel corso di una breve conversazione con un giornalista — in quell'epoca potevo trovarmi nell'Italia del nord, ma dei civili uccisi a Boves non so niente». Non volle aggiungere altro, e da allora rifiutò di rispondere alle domande della stampa, il massacratore, è evidente, mirava a guadagnare tempo, ad arrivare alla data del 13 maggio (giorno in cui i delitti nazisti andranno in prescrizione).

L'on. Bianconi e l'avvocato Dalmazzo, anch'essi già mandati di una formazione partigiana GI, nel cuneese, sono autori di un dossier che non darà scampo all'ex-colonnello. Nel plico ci sono le testimonianze scritte di una ventina di bovesani che videro Peiper da vicino il giorno del ricidio, e una copia delle dichiarazioni dei bovesani sono allate agli incartamenti numerate fotografate scattate il giorno del ricidio, mentre le cassette si scorge distintamente Peiper, con la decorazione nazista della croce di ferro al petto, in piedi accanto a un carro adibito a macchinario, mentre dirige l'operazione.

«L'incubo pareva finito, ma Peiper non aveva alcuna intenzione di mantenere la parola data. Il 16 settembre 1945, 23 giugno denunciaron Peiper al procuratore del Baden-Württemberg, riservandosi di produrre la necessaria documentazione dei suoi crimini. Il che, appunto, avverrà domani».

Pier Giorgio Betti

processo Bebawi

# Dopo il sopralluogo ancora più «giallo»

Oggi uno dei tanti testimoni-bomba

La polizia scientifica indagando in effetti, pare ci siano alla mano di polizia criminale, ed è di tecnici stiano affannandosi sui frammenti di improntati fotografici e reperti nel laboratorio di Farouk Chourbati, terzo piano di via Lazio 9, il B interno 6, dove il cadavere del giovane industriale è rinvenuto il 20 gennaio dello scorso anno a 40 ore circa la morte.

Passato agli atti il sopralluogo non resta che pensare agli interrogatori che da oggi riprendono la mattina e il pomeriggio. Il teste più atteso è per il momento il signor Gustavo Ventura, uno dei portieri dell'albergo, di questo comitato amministrativo, dal quale — stando alla tesi dell'accusa — Claire e Yousef Bebawi uscirono insieme per andare ad uccidere Farouk Chourbati.

Il teste Ventura ha dichiarato di aver visto Yousef passeggiare in via Emilia, davanti alla «Residenza» proprio nell'ora del delitto. La circostanza, però, sarà confermata o smentita dal Pubblico Ministero minacciato di incriminazione: il Ventura, essendo convinto che egli non aveva visto Yousef, non sa dire nulla di più.

Il fatto è che Gustavo Ventura ha avuto il torto di non riferire subito quanto anche oggi dirà in un prossimo interrogatorio dalla polizia, dichiarò di aver visto uscire i due coniugi insieme e di non aver più notato la presenza di nessuno dei due nei pressi dell'albergo. L'interrogatorio del portiere non sarà dunque uno dei più tranquilli.

È rilevato però che Claire Ghobri ha aggrornato la sua versione al processo in modo che la testimonianza del Ventura non intacchi la sua versione dei fatti: ha detto che il marito ritornò in albergo per prendere una specie di manganello di gomma con la man di ferro

Amore si ma legale

STOCCOLMA — Il trattamento curativo adottato contro la sterilità usata da una signora di Stoccolma — da rivedere. Infatti la donna sottoposta alla cura per sterilità, ha dato alla luce sei gemelli che, nati troppo prematuramente, non sono sopravvissuti.

Terni

La memoria della macchina

MILANO — La M72 della IBM è una nuova macchina da scrivere dotata di memoria. Infatti non è necessario, usandola, correggere sull'originale gli errori di battitura o di impaginazione. Basta segnalarne le parole errate o gli spazi da coprire o sottrarre, e poi premere un apposito pulsante la macchina rivederà il testo, perfettamente corretto alla velocità di 16 caratteri al secondo, in quanto copia e cancella le parole errate e le sostituisce con quelle corrette. La macchina è dotata di due nastri magnetici: uno registra il testo, l'altro le variazioni o correzioni. Al momento della riscrittura corretta, i due nastri funzionano insieme.

Il processo dell'ex SS a Vienna

# Raja rifiuta di dare spiegazioni

Il racconto di un testimone

VIENNA, 17. Alla terza udienza del processo Erich Rajakovic, ex ufficiale delle SS, più tardi camuffatosi cittadino italiano con il nome di Enrico Raja, ha continuato stancamente a ripetere, con semplici monosillabi negativi a tutte le domande rivolte dall'accusa.

Infine, quasi seccato, si è rifiutato addirittura di parlare, chiedendo con assurda sfrontatezza: «Non rispondo perché le mie parole vengono riportate sui giornali e questo non mi piace».

Tuttavia non ha potuto esimersi dal dare spiegazioni sul famoso telexcritto con il quale, il '42, a firma di Rajakovic, si ordina al comando dei servizi di sicurezza nazisti di Parigi di avviare 83 ebrei olandesi ad Auschwitz. Quel telexcritto fu firmato da me: non credo cioè che sia un falso, ma non ricordo affatto di averlo firmato e di averlo fatto inoltrare. Forse fui obbligato ad occuparmi di «quel problema» perché l'ufficiale addetto era assente in licenza.

E la sua amnesia con Eichmann? Il Tribunale ha ricordato a Rajakovic che Eichmann nel processo subito a Gerusalemme e che si concludse con l'impiccagione del boia nazista dichiarato di essergli amico. E oggi Raja dice di non spiegarci quella dichiarazione. «No — ribadisce seccatamente — Non ero amico di Eichmann. E si rinchioda quindi nel suo ostinato mutismo».

Per lui hanno però parlato poi i testimoni che ancora una volta hanno rievocato davanti alla corte tutto l'orrore dei campi di sterminio dei quali, essi rappresentano i rarissimi superstiti.

Primo a deporre è stato l'ex segretario del Comitato internazionale di Auschwitz, Hermann Langbein che vi rimase prigioniero due anni. Costui si salvò perché fu preso come scrivano presso il medico nazista del campo. E ricorda bene i dettagli dei rapporti che si facevano sulle morti e sulle stragi.

I prigionieri erano tutti nudi e venivano portati in un divanetto. E ricorda bene i dettagli dei rapporti che si facevano sulle morti e sulle stragi. I prigionieri erano tutti nudi e venivano portati in un divanetto. E ricorda bene i dettagli dei rapporti che si facevano sulle morti e sulle stragi.

Esplode una bomba a mano: sette morti

ALGERI, 17. Una bomba a mano è esplosa in mano di un uomo che cercava di smontare l'ordigno. La esplosione ha provocato la morte di sette persone, di cui cinque bambini. Il fatto è accaduto a Ahras nell'Algeria orientale.

Andrea Barberi

SCUSI... ANCHE LEI HA UN DESIDERIO? BEVA VEITURIN... PRESTO POTREBBE VEDERLO REALIZZATO

GRATIS UN VEITURIN IL VERMUTICOCKTAIL CHE REALIZZA I DESIDERI

1. Chiedi al Bar un Veiturin e il «francobollo dei desideri», che incollerà sulla cartolina dove avrà espresso il tuo desiderio - rivolgendoti alla cartolina al Bar o la spedisci a «Veiturin - casella postale n. 117 - Cuneo».
2. Per ogni JOLLY, avrà diritto ad una consumazione di Veiturin GRATISSIMO.
3. Raccogli 12 strisce di «francobollo» e 12 etichette delle bottiglie di Veiturin scattate - rivolgendoti alla Casa riceverai GRATIS una bottiglia di Veiturin.